

VERSO IL VOTO

«A quest'Italia che fatica ad arrivare a fine mese, serve una scossa, un segnale»
E sul tema questa volta il leader Pd va dritto

«Non va bene che con il finanziamento pubblico si finanzino 51 partiti politici, non va bene che si finanzino 31 organi e giornali di partito»

«Stringere la cinghia, per primi i parlamentari»

Veltroni: non è giusto avere i salari più bassi d'Europa e i politici più pagati, serve sobrietà

di Bruno Miserendino inviato ad Alessandria

«**METTIAMOLA COSÌ:** non è giusto un paese in cui ci sono i salari più bassi d'Europa, e gli stipendi dei parlamentari più alti d'Europa». Proposta: riportiamo il costo della politica italiana e quindi anche gli stipendi degli onorevoli, a una ragionevole media europea.

Sarebbe, dice Veltroni, «un segnale di sobrietà» utile al paese e alla stessa politica: «Se bisogna stringere la cinghia, lo si deve fare tutti assieme». Applausi, ovviamente. Li prende di mattina a Verbania, prima provincia piemontese del tour, li prende a Novara, città leghista. Qui il Carroccio ha preparato un gazebo con "Roma ladrona" proprio davanti alla manifestazione ma tutto scorre via liscio. Veltroni è accolto da 2-3000 mila persone e ad Alessandria, nella piazzetta della Lega Lombarda (a volte guarda i nomi che coincidono), saranno almeno in 4 mila. Comparsa di Cinecittà, come dice Calderoli? Lui gioca: «Qui in piazza non vedo figuranti vestiti da antichi romani...».

No, non è la prima volta che Veltroni parla dei costi della politica e sempre, in tutte le 60 province girate l'applauso più grande scatta quando il leader del Pd rilancia la proposta di dimezzare i parlamentari. Veltroni però affonda sul tema perché il leit motiv dei discorsi è l'Italia che aranca. A quest'Italia che fatica ad arrivare a fine mese, «serve una scossa, un segnale». Salari, pensioni, precari, una politica snella che aiuti il paese a crescere, sono i temi su cui torna. Cita le cronache dei giornali «che raccontano di anziani che si vanno a vendere l'oro», («non è ammissibile in un paese come il nostro»), ed è chiaro che sta per

«La Destra è divisa: hanno idee diverse su tutto»

lanciare una proposta sulle pensioni più basse. Non è ancora pronta, Morando a Roma ci sta lavorando, ma arriverà, assicurano, dopo Pasqua. Rilancia la sfida sulla diminuzione delle tasse sugli stipendi, che si potrebbe fare subito ma che la Destra ha bloccato. Insomma, dice, ser-

ve un segnale in tempi in cui si annunciano, anche come regalo dell'amministrazione Bush, venti di recessione. «Dalla politica, in presenza di una macchina troppo grande e troppo costosa, deve arrivare un segnale non solo simbolico ma condiviso, un segnale che la riallacci alla società.

Non va bene che con il finanziamento pubblico si finanzino 51 partiti politici, non va bene che si finanzino 31 organi e giornali di partito, serve un messaggio di sobrietà». L'affondo, ovviamente, tiene conto anche di un dato: c'è ancora una enorme massa di indecisi, è lì che si gioca la

partita. Lui fiuta aria buona, questo giro al nord lo ha convinto che il messaggio del Pd su tasse salari e precari può fare breccia nel nord produttivo e diffidente. «Ho fiducia, vedo tanti giovani interessati», dice ai cronisti del pullman. Per questo stuzzica Lega e Destra, che danno segna-

li di nervosismo. Ai secessionisti del fine settimana, «quelli che poi fanno accordi nei ristoranti romani il lunedì», Veltroni ricorda che sono alleati anche della Lega Sud e che tutti insieme, compresi la Mussolini e quel talignore (Ciarrapico ndr) che fa il saluto romano, sono la reidizione di un film di qualità non eccelsa. «Nessuno, anche volendo, ricorda una loro liberalizzazione». «Mi viene tristezza quando penso a quel contratto, di cui non è stato rispettato nulla...», dice Veltroni parlando, senza nominarlo ovviamente, di Berlusconi. Il leader del Pd cita «tre fatti delle ultime 72 ore», su cui, dice, «questi nostri avversari, scivolati, anzi schizzati a destra, hanno idee molto diverse tra loro: pensioni, con Berlusconi che ripesca il progetto Maroni ma viene stoppato da Maroni, sull'Alitalia, dove la Lega dice una cosa diversa rispetto ad An, sulla politica estera, dove c'è chi vuole tornare in Iraq, quando tutti se ne stanno andando».

In compenso, dice Veltroni, una cosa li accomuna: «Sono sempre cupi, hanno sempre qualcuno e qualcosa da insultare. Non arrabbiatevi se io non risponderò mai...». Noi invece, «vogliamo divertirvi, convincere». Invita tutti a dare una mano, a confrontare i programmi: «Nel nostro le riduzioni dell'Irpef sono coperte, nel loro no», ripete. Se questo è il messaggio che deve passare nel profondo nord, ossia il nuovo Pd che chiede fiducia contro la vecchia Destra che si è fatta più destra, non basterà girare per le province del nord. Servirà molto di più, però il segnale buono è arrivato. E pochi ci credevano.

La «cordiale» Santanchè

Proprio nel giorno in cui il presidente Giorgio Napolitano dice, attraverso un'intervista a un quotidiano del Cile: «Sono convinto che la politica possa recuperare il suo posto fondamentale e insostituibile nella vita del Paese e nella coscienza dei cittadini, quanto più rifugge da esasperazioni e immeschinimenti». Daniela Santanchè sa dare la sua risposta in nome della tolleranza e dell'intelligenza e dichiara: «Ridare l'Italia agli italiani. Se gli italiani vogliono continuare a essere uomini liberi e non vogliono chiedere il permesso di fare il presepe o cantare le canzoni di Natale e se vogliono continuare a essere liberi cacciando a pedate nel sedere i clandestini e gli irregolari, allora devono votare La Destra». Quindi per le pedate nel sedere e il ritornello di «Bianco Natale» siamo più tranquilli, ci sarà tutela per tutti e ringraziamo la Santanchè del gentile interessamento. Riguardo al Presepe, la vicenda è controversa. Quella è tutta una storia di Re Magi, falegnami, buoi e asinelli. Tutto rigorosamente in terra straniera. Con coppie che vivono abusivamente in una grotta, e pastorelli immigrati e dalla pelle scura. Non è che poi finisce che la Santanchè prende a pedate pure quelli? Roberto Cotroneo



Veltroni firma autografi al termine del comizio Foto di Andrea Boscardin/TamTam

	5 FEBBRAIO 2008	10 FEBBRAIO 2008	11 MARZO 2008
Pd	Pd 27,5%	Pd 30%	Pd + Idv 38%-38,5%
Idv	Idv 3,8%	Idv 4%	
Pdl	Pdl 44,1%	Pdl 37%	Pdl + Lega 42,5%-43%
Lega	Lega 5,8%	Lega 6%	+ Mpa

La scheda

Quanto guadagnano i deputati

I deputati e gli eurodeputati italiani sono quelli che percepiscono la busta paga più ricca. Il trattamento lordo degli italiani si aggira intorno agli 11.000 euro mensili, seguono gli austriaci (7.500), gli inglesi (7.100) e i tedeschi (7.000). Ultimi della fila gli spagnoli, i cui rappresentanti prendono appena 2.618 euro, meno dei portoghesi con salari da 3.449 euro. Un deputato italiano prende: una indennità di 5.486,58; una diaria di soggiorno di 4.003,11; un rimborso forfetario trimestrale di 4.190 per le spese sostenute al fine di mantenere il rapporto con gli elettori.

Onda Pd, in un mese recuperati 12 punti

Dal 5 febbraio ad oggi. E nei sondaggi il Pdl continua a frenare

di Eduardo Di Biasi / Roma

NUMERI. Il 27 ottobre, a Milano, mentre il Pd certificava la propria nascita nell'assemblea costituente degli eletti delle primarie, la stima elettorale del nuovo

sogetto (sondaggio Ipsos diffuso in quell'assise) lo dava al 28,8%, dopo averlo visto, nel giugno passato, prima che fosse proposta la candidatura di Walter Veltroni a segretario, attorno al 21%. Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, entrambi gli elementi (il partito nuovo e la presenza di Veltroni al-

la guida) erano fotografati da Swg. Tra quattro aspiranti premier (Berlusconi, Fini, Prodi e Veltroni), erano l'allora presidente di An e il segretario del Pd a ricevere una maggiore fiducia (52%), con il Pd dato al 26% e Forza Italia al 26,5%. La vera svolta nei sondaggi la fotografò, due mesi più tardi, un sondaggio Ipsos per *Corriere della Sera*. Era il 30 gennaio 2008, vale a dire dopo la caduta del governo Prodi e dopo l'apertura di Veltroni ad una corsa in solitaria verso il governo del Paese. La domanda di fondo del sondaggio era: se il Pd corresse da solo e non in coalizione lo voterebbe? Due, ovviamente, i risultati. Aves-

se corso da solo, il Pd avrebbe potuto cogliere un 33,5% di consensi; in coalizione con le forze dell'Unione si fermava al 28,5%. Era prima che le forze politiche si scomponessero e si ricomponessero (era appena stato dato a Franco Marini il mandato esplorativo per evitare lo scioglimento delle Camere). Così il centrodestra unito raccoglieva un 51%. Cinque giorni dopo, il 5 febbraio, è Ipsos (per l'Espresso), a valutare l'appel elettorale di partiti e leader. La domanda era: se si tornasse a votare a breve, lei per quale di questi partiti o liste voterebbe? Il Pd era al 27,5%; Fi 29,6%; An 14,5%; Udc 4,6%; Lega 5,8%. Uscì nello stesso giorno in cui il presidente del Senato, dopo in-

fruttuose consultazioni, valutò di non avere lo spazio politico per la costruzione di un governo. E da qui che inizia il recupero. Dopo pochi giorni di campagna elettorale, il 10 febbraio, l'Ipr Marketing fotografava: Pd 30%; Idv 4%; Pdl 37%; Lega 6%; Udc 6%. Il partito Democratico cresceva. La scorsa settimana, sia Ipsos per il *Corriere della Sera*, sia Ipr Marketing per *Repubblica* lo davano intorno al 36,5% (assieme a Idv e Radicali). Con il Pdl, Lega ed Mpa al 43,5%. I dati appaiono chiari. La Swg rileva all'11 marzo una forbice migliore (38-38,5%) per Pd-Idv, e un minore appeal del Pdl-Lega-Mpa (43-42,5%). E al Senato (dove i premi di maggioranza sono regionali) il distacco è ancora minore.

L'INTERVISTA **DANIELE MARINI** Il sociologo analizza il «disincanto» del Nordest. E sull'ambiente: «Un tempo la fabbrica portava benessere e se inquinava pazienza, ora non è più così»

«Veltroni? Una novità, per anni il Veneto laburista era incompreso dalla sinistra»

di Federica Fantozzi inviata a Verona

«Il Veneto di oggi si pone il problema dell'accettabilità sociale dello sviluppo». Vale a dire che fa i conti con i danni collaterali delle fabbriche. Con un rischio: veder crescere tra vigneti, piccole comunità e campi coltivati un «partito dei veti». Lo spiega Daniele Marini, direttore della Fondazione Nord Est (l'Istituto di ricerca socio-economica promosso da Confindustria e Camere di Commercio) e docente di Sociologia dei processi economici e del lavoro all'università di Padova. **Professore, come legge il passaggio a Nord Est di Veltroni?** «È presto per valutare le ricadute. A sensazione, vedo un elemento di no-

vità della persona e dei temi. Sicurezza, fisco, valorizzazione del territorio, un ministro veneto, sono temi sensibili. Però si scontra con un certo disincanto». **Cioè i veneti non gli credono?** «Eh, sono anni che quest'area non viene presa in considerazione e non ha esponenti di governo. Tre risale a tempi remoti». **Perché il Veneto si sente isolato e incompreso?** «La questione non inizia né termina con Veltroni né con Prodi. Il centrosinistra per lunghi anni non ha saputo entrare nelle corde di una società e di un'economia diverse dal Centro e dal Mezzogiorno».

Che tipo di società?

«Laburista. Nel senso che ha nell'idea del lavoro il suo perno centrale, il valore fondante. Con alle spalle il far da sé, l'autonomia, l'individuo. Qui gli attori sociali - sindacati, volontariato - sono fondamentali e si muovono prima delle istituzioni. E i cittadini si prendono cura del territorio». **È il concetto di comunità. A volte tacciata di egoismo...** «Accuse ingiuste. È strabismo culturale. Nella scala dei valori il primo è essere lavoratori, gli imprenditori vengono dopo. Qui la contrapposizione tra classe operaia e borghesia salta». **Come è stato accolto la proposta di un compenso minimo ai precari di almeno mille euro?** «Non bene, credo».

Tutti contro le tasse e la burocrazia. Ma come controllare i privati?

«Non si tratta di darwinismo o assenteismo di regole. È meglio meno moduli da riempire che meno tasse da pagare». **Imprese e commercianti esprimono i loro desideri. Ma esiste anche un'opinione pubblica che si rapporti alla politica?** «Certo, gli elettori sono più compositi. La sicurezza è, a pelle, tra le esigenze più avvertite. Poi le strade meno intasate». **I no Dal Molin, no alla tramvia. Esiste una questione ambientale in Veneto?** «Non è il paradiso. C'è un problema

di sviluppo che ha portato anche qui la sindrome di Nimby (*not in my backyard*: non nel mio cortile) come in Val di Susa». **Un tempo non ci si preoccupava dei danni collaterali delle fabbriche. Adesso?** «Il livello di attenzione ad ambiente e salute è molto elevato. Esiste il tema dell'accettabilità sociale dello sviluppo. Fino a pochi decenni fa l'industria era portatrice di benessere e se inquinava, pazienza. Ora non più». **Esiste il rischio che sorga qui un «partito dei no»? Che il Nord Est metta quei veti ambientali finora rimproverati al Mezzogiorno e considerati causa della paralisi del governo Prodi?** «C'è questo aspetto di rischio. Ed è

trasversale alle forze politiche. Molti anni fa il Verde Boato, assessore all'Ambiente in Veneto, disse no alla Tav. Adesso quel progetto è bloccato a Vicenza da una giunta di centrodestra indecisa se farla passare in superficie o interrata». **Come si risolve la situazione?** «A mio parere il problema è l'eccessivo frazionamento dei poteri. Opere di impatto nazionale e persino internazionale devono avere una gestione diversa». **Non c'è un aspetto culturale nel rapporto tra sviluppo e ambiente?** «Sì. Dovrebbero essere assunte delle politiche flessibili. In un quadro di solidarietà nazionale, temi come l'industria e il lavoro andrebbero declinati diversamente a livello locale».

GIARDINELLI
SI PUÒ FARE MA
PROVINCE
visitare **62**
AOSTA BIELLA
VERCELLI TORINO
PAVIA
LODI PIACENZA
da visitare
48